

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VI, n. 49; 2 - 10 dicembre 2023

Avvento: Avventura, Natale: Libertà inedita di inizi sempre nuovi

La *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* approvata dalla Nazioni Unite nel 1959, al primo punto dice: «**Al bambino si devono dare i mezzi necessari per il suo sviluppo, sia materiale che spirituale**». Il bambino è portatore di un'energia che rinnova il mondo e che deve essere tutelata quanto e più di un capolavoro: se fossimo costretti daremmo la Gioconda in cambio della vita di un bambino. Se le strade si stanno riempiendo di luci in vista del Natale non è solo per consumismo, ma perché **la rivoluzione culturale grazie alla quale il bambino da oggetto è diventato soggetto è iniziata proprio con questa Festa (il Natale). Credenti o meno, il racconto narra di un Dio che si fa bambino, il che significa che nessun bambino può più essere una proprietà o un oggetto.** Così facendo è l'uomo in quanto tale che si protegge, perché noi umani non siamo fatti per la morte ma per la nascita: come il bambino, nel quale l'energia della crescita è più evidente, anche noi siamo chiamati a nascere del tutto, crescere è il nostro destino. **Se nasciamo una prima volta nostro malgrado, dobbiamo poi nascere poco alla volta per scelta, per arrivare a scoprire nella morte non un muro ma un compimento, e poter dire, in quei frangenti non «muoio» ma «sono nato del tutto». Come fare?**

Viviamo in un tempo assai «de-natale»: i bambini sono massacrati negli scenari bellici, sfruttati dagli adulti per prostituzione, lavoro, traffico di organi, pedofilia, e sono oggetto di violenza fisica e psicologica. Al cuore del male del mondo c'è il rapporto che abbiamo con il nascere e con il far nascere, tutto il resto è una conseguenza, perché se si è capaci di fare del male a un indifeso, si può farlo a chiunque e a qualunque cosa (anche il nazismo cominciò con *Aktion T4* il programma di eliminazione di bambini ritenuti malati o inabili). Il potere teme il bambino perché è portatore del nuovo e del diverso: **Chronos** divora i figli per paura di essere spodestato, il re Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme per paura del nuovo re di cui si parla... La storia abbonda di sacrifici di bambini e fanciulli, e ciò accade soprattutto nelle società decadenti che, non sapendo dove

trovare nuova energia, pensano di strapparla ai nuovi. Non è un caso se la *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* è il frutto di un percorso che va dal dopoguerra della prima guerra mondiale a quello della seconda. La guerra è inversamente proporzionale alla cura che una società ha del bambino: nascere è l'inizio di un nuovo mondo, un mondo che nel mondo non c'è mai stato.

Attorno al bambino tutto si trasforma: si diventa genitori, fratelli, nonni, zii... Si è chiamati alla cura: noi non ci prendiamo cura dei bambini perché li amiamo ma impariamo ad amare perché ci prendiamo cura di loro. Il bambino ci tira fuori dalla nostra mania di controllo, potere, accumulo, in ultima istanza dalla nostra paura di morire. Il bambino è inizio, libertà inedita, storia mai vista e che mai più si vedrà. Chiedete a un adulto la via migliore tra A e B e tratterà una linea retta, perché nella nostra cultura la via migliore è ritenuta la più veloce. **Un bambino di tre o quattro anni invece disegnerà un lungo arzigogolo.**

Perché? Vi risponderà: «**Perché posso vedere più cose**». Chi «inizia» è libero, grato e pieno di fiducia, inaugura tutto, e la vita non è una corsa a fare quello che il mondo si aspetta (carriera) ma un'esplorazione per trovare ciò che mi rende vivo e ricrea il mondo in una versione inedita.

Limitare o ferire questa energia è ferire la vita tutta. **Le lettere e i numeri che durante tutta la vita scriveremo più spesso sono quelle del nostro nome e della nostra data di nascita: io sono nato in uno spazio (c'era...) e in un tempo (...una volta) precisi,** protagonista di una storia irripetibile. Il natale di ciascuno è l'inizio del processo che si compirà solo con la seconda data che accompagnerà il nostro nome, quella di morte. Un geniale commentatore antico dell'Odissea inventò il verbo «**ulissizzarsi**» per intendere

«**crescere**»: **essere eroi è crescere.** Solo se io oggi nasco di più mi posso liberare dalla paura della morte e quindi del futuro, i dolori del vivere divengono dolori di parto. Nel racconto cristiano Dio non appare dal nulla, ma nasce, si sottopone al crescere, questo lo rende pienamente umano. L'educazione non è fare entrare il bambino nella (continua a pag. 4)

(segue da pagina 1) forma che noi adulti ci aspettiamo, ma aiutarlo a nascere, togliendo ostacoli alla sua energia, facendolo venire al mondo sempre di più, nella sua modalità: sviluppo materiale e spirituale, dice la *Dichiarazione*. Mia nipote di 5 anni sostiene che i bambini sono intelligenti, i grandi no: per lei i grandi fanno tante cose ma essere intelligenti è diverso: è creare, gioire, fare cose sempre nuove. Forse ha ragione... **Avvento, il periodo dell'anno che prepara al Natale, è alla radice di avventura: un invito a ricordarsi di nascere, cioè ricollegarsi a quella energia della vita, a quella gioia di creare ed esplorare, che è tipica del bambino** (che siamo stati).

Perché sia il nostro Natale e quello di chi ci sta accanto, possiamo provare a prenderci cura del bambino che siamo o, purtroppo, non siamo stati, del bambino che gli altri sono o, purtroppo,

non sono stati. **Chiediamo a quel bambino: che cosa sei o eri venuto a iniziare e portare di nuovo? Come ti posso aiutare a riuscirci?**

Come posso evitare di toglierti energie o addirittura di ucciderti? Quando chiedo ai ragazzi come hanno scoperto la loro vocazione mi rispondono sempre: «**sin da bambino**». Basterebbe guardarli più attentamente... Per questo Cristo dice che il regno dei cieli, che non è un luogo dopo la morte ma lo stato di chi è libero e vivo già adesso, è dei bambini e che solo chi è come loro vi entra (vi è). Non è un'affermazione moralistica o sentimentale, il bambino di cui si parla è chiunque, a prescindere dall'età anagrafica, non smetta di crescere e creare, chiunque si impegni a nascere sino all'ultimo e a portare nel mondo ciò che solo lui ha il talento di essere e fare.
(Alessandro d'Avenia, Corsera, 20 novembre 2023)

Commento di Padre Ronchi al Vangelo della I Domenica di Avvento (anno "B"): Marco 13,33-37

L'Avvento è come un orizzonte che si allarga

L'Avvento è come una porta che si apre, un orizzonte che si allarga, una breccia nelle mura, un buco nella rete, una fessura nel soffitto, una manciata di luce che la liturgia ci getta in faccia. Non per abbagliarci, ma per svegliarci. Per aiutarci a spingere verso l'alto, con tutte le forze, ogni cielo nero che incontriamo. «**Al di là della notte ci aspetterà spero il sapore di un nuovo azzurro**» (N. Hikmet). Il Vangelo oggi racconta di una notte, stende l'elenco faticoso delle sue tappe: «**non sapete quando arriverà, se alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, o al mattino**» (Mc 13,35). Una cosa è certa: che arriverà. Ma intanto **Isaia lotta, a nome nostro, contro il ritardo di Dio**: ritorna per amore dei tuoi servi: **se tu squarciassi i cieli e scendessi!**».

Non è l'essere umano che dà la scalata al cielo, è il Signore delle Alleanze che discende, in cammino su tutte le strade, pellegrino senza casa, che cerca casa, e la cerca proprio in me. Isaia capovolge la nostra idea di conversione, che è il girarsi della creatura verso il Creatore. Ha la sfrontatezza di **invocare la conversione di Dio, gli chiede di girarsi verso di noi, di tornare, squarciare i cieli**, scendere: di convertirsi alle sue creature. Profezia del nome nuovo di Dio. Finisce la ricerca di Dio e inizia il tempo dell'accoglienza: **ecco, io sto alla porta e busso...** «**Le cose più**

importanti non vanno cercate, vanno attese» (Simone Weil).

Anche un essere umano va sempre atteso. Ci sembra poca cosa, perché noi vogliamo essere attivi, fare, costruire, determinare le cose e gli eventi. **Invece Dio non si merita, si accoglie; non si conquista, si attende.** Gesù nel Vangelo di questa domenica non si stanca di ripetere il ritornello di due atteggiamenti per il percorso dell'attesa: **state attenti e vegliate** (Mc 13,33.35).

L'attenzione ha la stessa radice di attesa: è un tendere a... Tutti abbiamo conosciuto giorni in cui la vita non tendeva a niente; sappiamo tutti cos'è una vita distratta, fare una cosa ed avere la testa da un'altra parte; incontrare una persona e non ricordare il colore dei suoi occhi; camminare sulla terra e calpestare tesori di bellezza. Distratti. **L'amore è attenzione. L'attenzione è già una forma di preghiera, ed è la grammatica elementare che salva la mia vita interiore.**

Il secondo atteggiamento: **vegliate**. Non permettete a nessuno di addormentarvi o di comprarvi. Vegliate sui primi passi della pace, della luce dell'alba che si posa sul muro della notte, o in fondo al tunnel di questa pandemia. **Vegliate e custodite tutti i germogli, tutto ciò che nasce e spunta porta una carezza e una sillaba di Dio.**

Intervista a Padre Messa (univ. Antonianum) sul significato del presepe

Chi ha inventato il Presepe? Perché lo ha fatto? Che c'entra San Francesco con la storia del presepe? Che significato ha? Perché una tale tradizione resiste nel tempo?

Per conoscere e approfondire la storia del Presepe e la sua attualità, proponiamo questa intervista a Padre Pietro Messa Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum.

Che c'entra San Francesco con il presepio?

Nel 1223, esattamente il 29 novembre, papa Onorio III con la bolla *Solet annuere* approvò definitivamente la Regola dei frati Minori. Nelle settimane successive Francesco d'Assisi si avviò verso l'eremo di Greccio dove espresse il suo desiderio di celebrare in quel luogo il Natale. Ad uno del luogo **disse che voleva vedere con gli "occhi del corpo" come il bambino Gesù, nella sua scelta di abbassamento, fu adagiato in una mangiatoia.** Quindi stabilì che fossero portati in un luogo stabilito un asino ed un bue - che secondo la tradizione dei Vangeli apocrifi erano presso il Bambino - e sopra un altare portatile collocato sulla mangiatoia fu celebrata l'Eucaristia. Per Francesco come gli apostoli videro con gli occhi del corpo l'umanità di Gesù e credettero con gli occhi dello spirito alla sua divinità, così ogni giorno mentre vediamo il pane ed il vino consacrato sull'altare, crediamo alla presenza del Signore in mezzo a noi.

Nella notte di Natale a Greccio, esattamente 800 anni fa, non c'erano nè statue e neppure raffigurazioni, ma unicamente una celebrazione eucaristica sopra una mangiatoia, tra il bue e l'asinello. Solo più tardi tale avvenimento ispirò la rappresentazione della Natività mediante immagini, ossia il presepio in senso moderno.

Perché lo ha fatto?

Francesco era un uomo molto concreto e per lui era molto importante l'Incarnazione, ossia il fatto che il Signore fosse incontrabile mediante segni e gesti, prima di tutto i Sacramenti. La celebrazione di Greccio si colloca proprio in questo contesto.

Come si spiega la popolarità e la diffusione dei presepi?

Francesco morì nel 1226 e nel 1228 fu canonizzato da papa Gregorio IX; fin da quel momento la sua vicenda fu narrata evidenziandone la novità e, grazie anche all'opera dei frati Minori, la devozione verso il Santo d'Assisi si diffuse sempre più e in modo capillare. Di conseguenza, anche l'avvenimento del Natale di Greccio fu conosciuto da molte persone che desiderarono raffigurarlo e replicarlo, iniziando a rappresentare e diffondere il presepio. In questo modo divenne patrimonio della cultura e fede popolare.

Che significato ha e perché la Chiesa invita i fedeli a rappresentare, costruire, tenere presepi in casa e in luoghi pubblici?

La Chiesa ha sempre dato importanza ai segni, soprattutto liturgico-sacramentali, sorvegliando però che non sconfinassero in una sorta di superstizione. Alcuni gesti furono incentivati perché ritenuti adatti per la diffusione dell'annuncio evangelico e tra questi si segnala proprio il presepio nella cui semplicità indirizza tutto alla centralità di Gesù.

Quale rapporto tra il presepe e l'arte? Perché tanti artisti lo hanno dipinto, scolpito, raccontato?

Proprio per la sua plasticità il presepio si presta a rappresentazioni in cui il particolare può diventare segno della concretezza della quotidianità della vita. E proprio tali particolari della vita umana - i vestiti dei pastori, le pecore che brucano l'erba, il fanciullo attaccato alla gonnola di mamma, eccetera - sono stati rappresentati anche come ulteriori indizi del realismo cristiano che scaturisce proprio dall'Incarnazione.

Cosa pensa della devozione popolare nei confronti del presepe ancora molto diffusa tra la gente? Va incoraggiata o limitata?

Come san Francesco, ogni uomo e donna ha bisogno di segni; alcuni risultano ormai incomprensibili mentre altri per la loro semplicità e immediatezza hanno ancora un'efficacia. Tra questi possiamo porre il presepe e quindi ben venga la sua diffusione.

(Antonio Gaspari, www.zenit)